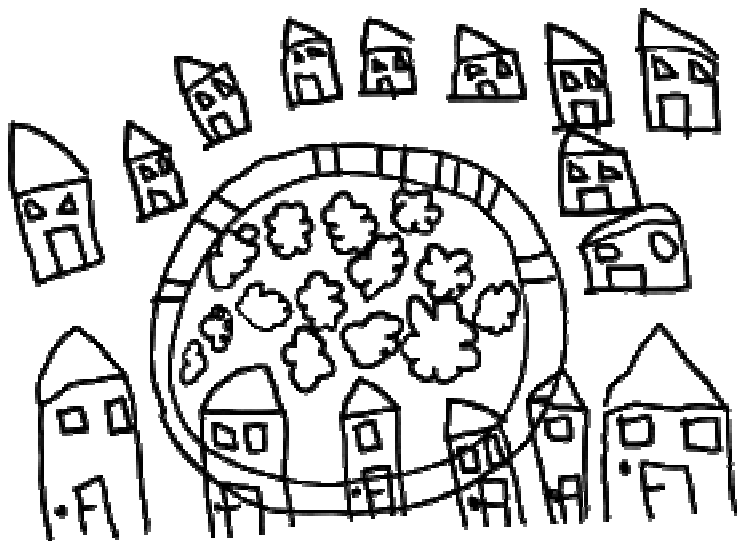


Roberto Pittarello

LEVARE GLI STEREOTIPI

le cassette dei bambini

a Bruno Munari 1907-2007



ARTE
2011



LEVARE GLI STEREOTIPI! che titolo orribile. Eppure è una domanda molto ricorrente. Gli insegnanti (ma anche alcuni genitori, pochi, perché gli altri non si interessano ancora di queste cose) mi pare che desiderino una risposta definitiva, con la relativa ricetta su cui subito fondare la fastidiosa azione del 'levare'.

Paul Klee diceva che i bambini nascono vecchi. Osserviamoli allora per capire di che cosa è fatta questa loro vecchiaia contrapposta alla loro fresca crescita. Le piccole mani tracciano un segno, strisciano e ripassano sul supporto infinite volte la materia tracciante finché l'occhio non ne è completamente gratificato. Nascono i primi soggetti, forse le timide evoluzioni dello scarabocchio che diventa animale, casa, auto... Fanno da soli i bambini, basta che incontrino i materiali in un'atmosfera favorevole. Le tecniche sono semplici, i soggetti stanno già riposti in qualche angolo del bambino che vuole farli uscire, farli vedere e vederli lui stesso. Soggetti complessi sono ridotti a pochi segni però esemplari e validi per la comunicazione. Un albero è un palloncino o una nuvoletta. L'orizzonte è un segno che sostiene la casa. Il cielo è un nastro posto in alto del foglio.

Nei bambini più piccoli nasce l'incanto di chi scopre e vede per la prima volta. Il lavoro però diventa quotidiano. Il bambino artigiano non molla i suoi soggetti, continua a fare, a ripetere.

Non sono più tanto sicuro che ripeta. La sua azione è piuttosto una continua variazione dei soggetti che ama perché responsabili della sua vecchiezza. Gli stessi soggetti, in tutti i bambini che segnano e poi dise-

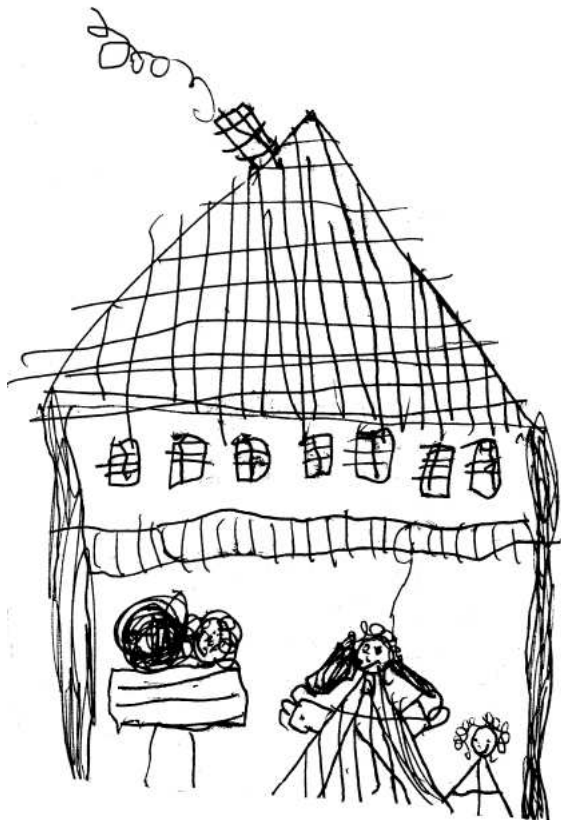
gnano, rendono i bambini un popolo, una collettività, ma senza divisioni politiche, sociali, religiose. È la natura che alla nascita fa la sua dichiarazione di uguaglianza. Ecco le possibilità di tracciare date a tutti, ma per fare segni diversi, morbidi e veloci, pastosi, grevi, duri, deboli, metallici. Siamo noi, siamo tutti uniti nel linguaggio grafico che ci accomuna nella favorevole dotazione che non può andare dispersa.

Ecco perché ho pensato di riunire in questo libro un certo numero di cassette di bambini di 3-5 anni (scuole dell'infanzia, Comune di Padova, a.s. 1981-1982) per dimostrare, se servisse, che gli stereotipi visivi non sono per niente da 'levare', anzi dichiarano con sorprendente ricchezza che il gioco è cominciato e potrà a lungo continuare se gli adulti non saranno pigri.

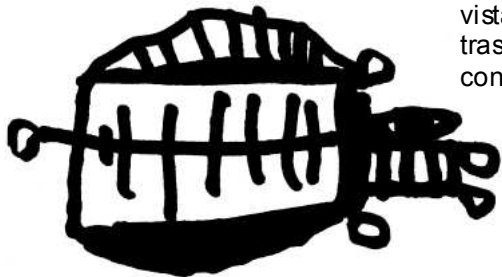
La CASA SULL'ACQUA
avanza barcollando.
Le onde oblique
segnano un orizzonte
molto instabile.



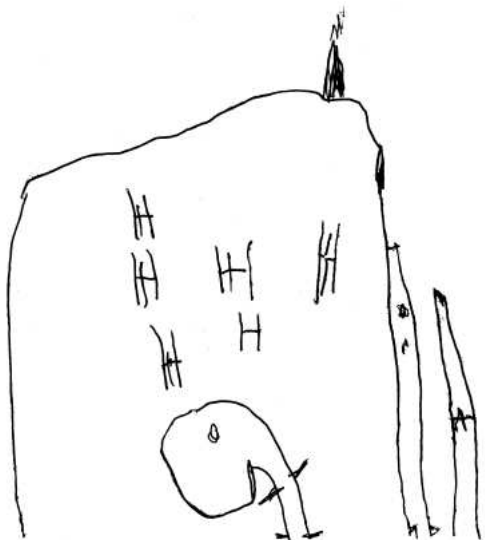
Nella CASA FELICE la mamma a braccia aperte
corre dal suo bambino in culla. La bambina ride
felice. Il camino storto segue la sua logica.
Al piano superiore una fila di finestre chiuse.
Lì non succede niente. La vita è sotto.

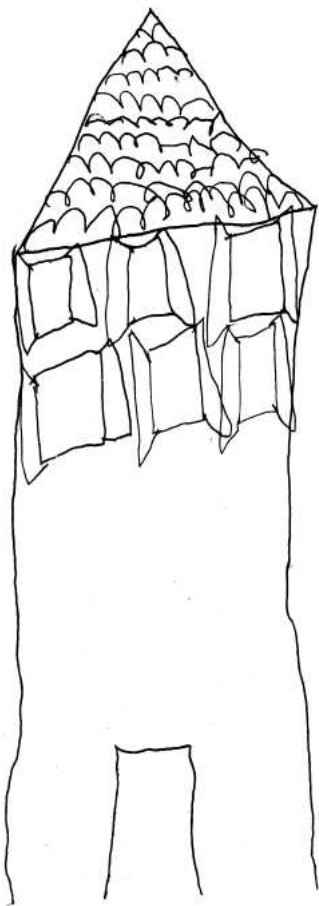


La CASA CARRO
vista dall'alto
trasporta chi fugge
con tutti i suoi averi.



Tante FINESTRE CHIUSE disposte sulla grande
facciata. Una casa-montagna con l'affetto tutto
all'interno.



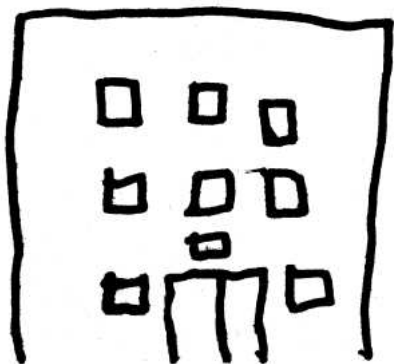


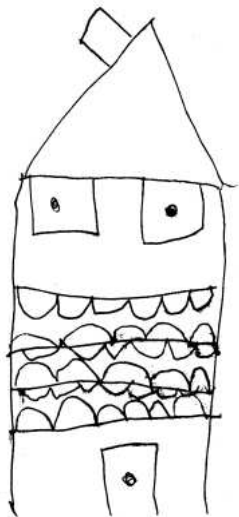
FINESTRE IN ALTO
sulla facciata vuota
fino alla porta.
Sono tutte aperte
ad accogliere, a guardare
chi sta arrivando.
Pare una casa curiosa.

La CASA DI PIETRA
poggia sul terreno come
un grosso monumento
che guarda il cielo.



La CASA QUADRATA
col tetto a terrazza
e le sue finestre
ben allineate.
La porta è chiusa,
le finestre non si sa.





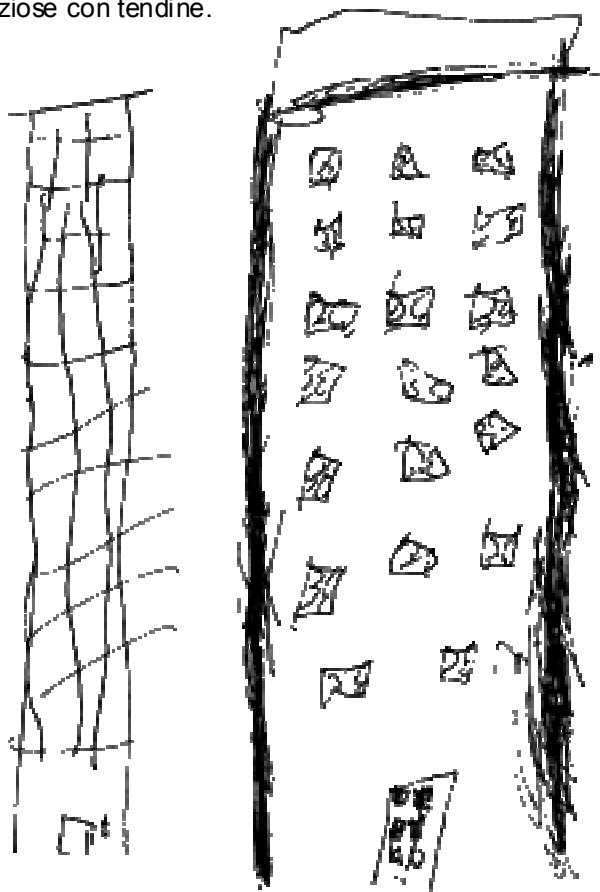
La CASA CON I DENTI
ride e pare che voglia morsi.
Il segno è riuscito, ha reso
espressiva la facciata
come se fosse una faccia.

Tante CASETTE AMICHE
allineate lungo la via
hanno bocca e occhi.
Così pare.
I camini sparano contenti
il fumo in cielo.

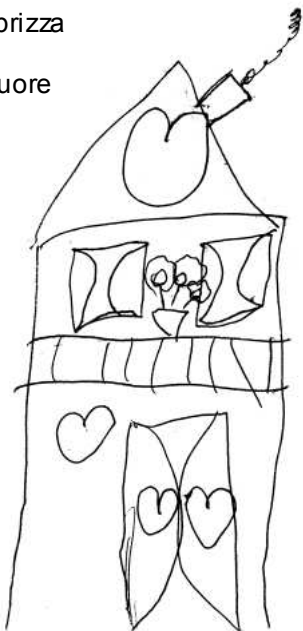


I GRATTACIELI

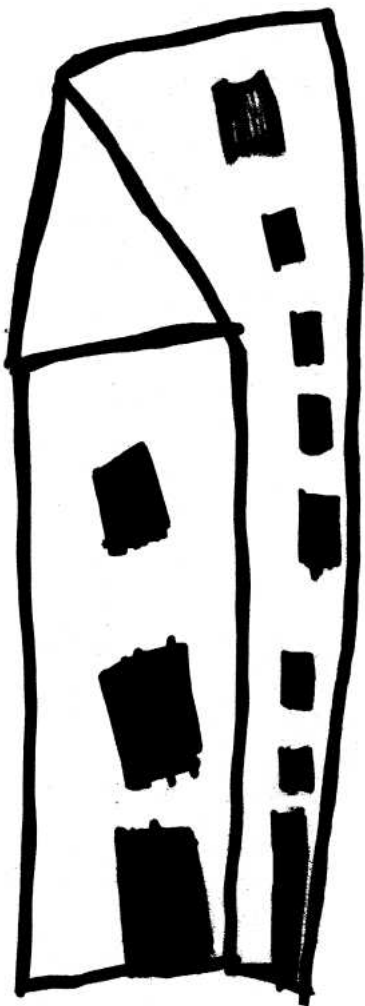
alti sfidano il cielo. Nel più grande il tetto è in prospettiva. Si intuisce una facciata di cristalli squadrati e l'altra ripiena di finestrelle graziose con tendine.



La CASA DELL'AMORE sprizza
felicità e tenerezza.
Perfino il tetto col grosso cuore
lo dichiara.
La porta socchiusa dice:
qui c'è l'amore.



Una CASA GROTTA,
una casa nella roccia.
Una montagna diventa
casa con le sue aperture
in libertà.



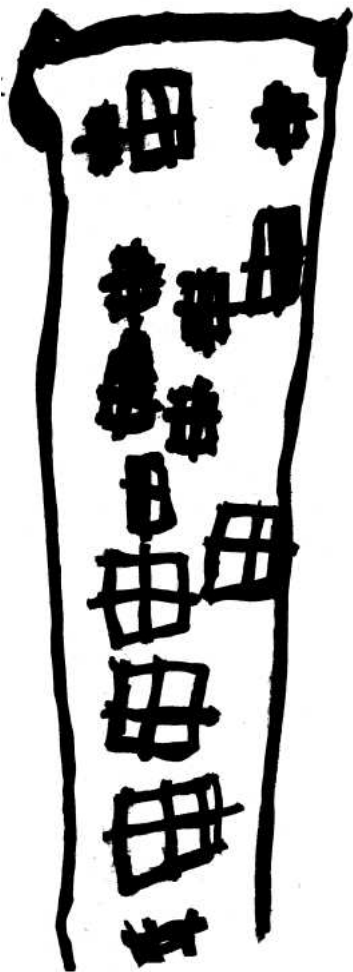
La CASA ENORME
si è sviluppata a destra.
Solo due segni
hanno ingrandito
il disegno base.
La prospettiva impossibile
ricrea lo spazio
della facciata che diventa
quasi grattacielo
con finestre buie allineate.

La CASA FACCIA è scura, le finestre e la porta sono illuminate. Due occhi socchiusi e la bocca spalancata: la casa parla.





Sette **FINESTRE GRANDISSIME** attraversano
la facciata senza porta. La segnatura avanti e indietro
rende la casa grigia, di pietra.
Il camino fuma. Due antenne sul tetto catturano notizie.



TANTE TANTE FINESTRE
chiuso punteggiano
la facciata dell'alta casa.
Ci si aspetta all'interno
gente dappertutto.
A che piano abiti?

Un SEGNALE DI FUMO
intenso. Lo spinge tutta
la casa verso l'alto
e invade il cielo.



AI PIANO DI SOPRA

si può passeggiare sulla terrazza.
La casa è festosa, ricca di segnali:
antenna, camino, tegole allineate,
un cuore sulla porta socchiusa attende.



Dopo questo ricco e festoso catalogo di casette salta agli occhi che ogni autore ha investito nel suo soggetto che è lo stesso per tutti. C'è la prima idea di casa, la grotta o un cumulo di pietre sotto cui ripararsi. Il carro per chi non ha una casa. I camini fumano, più o meno, come un segnale di felicità. Qualcuno sale al piano di sopra. La mamma con la sua bambina più grande veglia una culla. E poi la casa diventa faccia con aperture-occhi-naso-bocca...

Se i bambini dall'inizio (3-5 anni) mostrano questa ricchezza di particolari e varianti applicate al puro stereotipo della casa, allora credo che nessuno penserà più al 'levare', ma piuttosto a come continuare il gioco.

LE CASSETTE DEI BAMBINI

un suggerimento di Bruno Munari

... Sì, ho capito: lei chiede come si fa ad abolire gli stereotipi nei disegni infantili. Rispondo che l'intervento deve sempre partire dalla situazione reale, da quello che il bambino già sa (perché lo ha già fatto) per aiutarlo a sviluppare questa situazione. Supponiamo che il bambino abbia disegnato una casetta, montagna, il solito sole... Allora gli si può dire che il suo è un bel disegno; ma lo si può anche incuriosire... e dire per esempio: – Cosa succede di notte? Com'è di notte questo paesaggio? Come cambia? Cosa succede? – ; oppure: – Cosa succede quando piove? Cosa succede quando un rampicante ha coperto tutta la casetta? Cosa succede se crescono gli alberi intorno? – ; e pian piano gli si fa cambiare quello che ha fatto. Cioè, non è che si butta via quello che era stereotipato e si mette un'altra maniera di disegnare: sarebbe troppo uno stacco; ma si aiuta il bambino...

Poi si può dire: – Prova a fare, adesso, una casa di legno... o una casa di vetro, una casa di ghiaccio, una casa... – ; e si fanno vedere...

Trascrizione a cura di Toni Bernardini da un intervento al convegno "Per un uso attivo degli audiovisivi nella scuola sul territorio", Schio, 10-18 settembre 1981.

In copertina: IL PRATO DELLA VALLE. L'autore di 5 anni conosce la grande piazza. Le case, viste di fronte, circondano l'isola centrale circolare abitata da alberi maestosi visti dall'alto. Un'immagine compiuta come sintesi e ordine.

Per copie e informazioni:

Roberto Pittarello

via Sturzo 5, 35020 S. Angelo di Piove PD - 049 5846592

La Scuola del Fare

via Monte Piana 4, 31033 Castelfranco Veneto TV - 0423 496191

www.lascoladelfare.it / info@lascoladelfare.it

DTP Sergio Trentin - Castelfranco Veneto - agosto 2007